



Economia - Dal Tfr alla pensione integrativa, dal primo luglio arriva la rivoluzione: ecco le nuove regole per i lavoratori

Roma - 24 giu 2026 (Prima Notizia 24) Dal 1° luglio, nuove regole semplificano l'adesione automatica ai fondi pensione, incentivando la previdenza complementare e migliorando la flessibilità delle rendite.

Dal 1° luglio entra in vigore una delle più importanti modifiche degli ultimi anni in materia di Trattamento di fine rapporto e previdenza complementare. Le nuove disposizioni, introdotte dalla Legge di Bilancio 2026, puntano a incentivare l'adesione ai fondi pensione attraverso un meccanismo automatico che coinvolgerà soprattutto i lavoratori assunti a partire dalla seconda metà dell'anno. L'obiettivo è favorire la costruzione di una pensione integrativa, riducendo al minimo i casi di mancata scelta da parte dei lavoratori. Addio ai sei mesi di attesa. Finora chi iniziava un nuovo rapporto di lavoro disponeva di sei mesi per decidere se lasciare il Tfr in azienda oppure destinarlo a una forma di previdenza complementare. Con le nuove regole questo periodo di riflessione viene eliminato. Per i neoassunti, infatti, scatterà immediatamente il principio del silenzio-assenso: in assenza di una comunicazione esplicita, il Trattamento di fine rapporto verrà trasferito automaticamente al fondo pensione previsto dal contratto collettivo nazionale applicato dall'azienda. La misura interesserà anche alcuni lavoratori che cambiano datore di lavoro e che risultano già iscritti a un fondo pensione senza averne riscattato la posizione. Iscrizione automatica e contributi aggiuntivi. L'ingresso nel fondo pensione non riguarderà soltanto il Tfr. L'adesione tacita comporterà infatti l'attivazione dell'intero meccanismo contributivo previsto dalla previdenza complementare. Oltre alle quote derivanti dal Trattamento di fine rapporto, potranno quindi essere versati anche i contributi a carico del lavoratore, nei casi previsti dalla normativa, e quelli dovuti dal datore di lavoro secondo quanto stabilito dal contratto collettivo. Chi non intende aderire avrà comunque la possibilità di tornare sui propri passi. La legge prevede infatti un periodo di 60 giorni durante il quale sarà possibile esercitare il diritto di recesso e annullare l'iscrizione automatica. Nuove strategie di investimento per i risparmi. Una delle innovazioni più significative riguarda la gestione delle somme versate nei fondi pensione. In passato, quando l'adesione avveniva senza una scelta espressa, il capitale veniva generalmente collocato nei comparti garantiti, caratterizzati da una maggiore prudenza ma anche da rendimenti spesso contenuti. Dal 1° luglio il criterio cambia. Le risorse confluite automaticamente dovranno essere indirizzate verso linee di investimento più dinamiche, calibrate sull'età dell'iscritto e sulla distanza dal pensionamento. In pratica, i lavoratori più giovani potranno beneficiare di strategie orientate maggiormente alla crescita nel lungo periodo, mentre per chi è più vicino alla pensione saranno previste soluzioni più prudenti e coerenti con l'orizzonte temporale residuo. Rendite più flessibili entro ottobre. La riforma non si limita alla fase di accumulo del capitale. Tra il 1° luglio e il

31 ottobre è prevista anche l'introduzione di nuove formule di rendita. L'obiettivo è offrire strumenti più flessibili rispetto a quelli attualmente disponibili, consentendo ai futuri pensionati di adattare meglio le prestazioni alle proprie esigenze personali e familiari nel momento in cui lasceranno il mondo del lavoro. Il 31 ottobre arriva la svolta sulla portabilità. Un'altra data da segnare in calendario è quella del 31 ottobre. Da quel giorno entreranno in vigore nuove regole che faciliteranno il trasferimento della propria posizione previdenziale tra diversi strumenti di previdenza complementare. Fino a oggi chi decideva di spostare i propri risparmi da un fondo negoziale a un fondo aperto o a un Piano individuale pensionistico (Pip) rischiava di perdere il contributo versato dal datore di lavoro. Con la nuova normativa, invece, il lavoratore che trasferirà la propria posizione dopo almeno due anni di permanenza manterrà il diritto a ricevere anche il contributo datoriale previsto dal contratto collettivo di riferimento. Si tratta di una modifica destinata ad aumentare la concorrenza tra gli operatori del settore e a garantire una maggiore libertà di scelta agli iscritti. Benefici fiscali già operativi. Le novità non riguardano soltanto il futuro. Alcuni vantaggi sono già entrati in vigore all'inizio del 2026. Dal 1° gennaio è infatti aumentato il limite massimo dei contributi deducibili fiscalmente versati alla previdenza complementare. La soglia, ferma da anni a 5.164,57 euro, è stata elevata a 5.300 euro annui. L'innalzamento del tetto consente ai contribuenti che versano importi elevati nei fondi pensione di beneficiare di una deduzione più ampia e, di conseguenza, di un risparmio Irpef maggiore. Una spinta alla pensione integrativa. L'intervento normativo rappresenta un chiaro segnale della volontà di rafforzare il secondo pilastro del sistema previdenziale italiano. Attraverso l'automatismo del silenzio-assenso, una maggiore libertà di trasferimento delle posizioni e incentivi fiscali più generosi, il legislatore punta a favorire l'accumulo di risorse aggiuntive rispetto alla pensione pubblica. Dal prossimo 1° luglio, dunque, per molti lavoratori la previdenza complementare partirà automaticamente. Sarà poi il singolo dipendente a decidere se confermare questa scelta oppure esercitare il diritto di recesso entro i termini previsti dalla legge.

(Prima Notizia 24) Mercoledì 24 Giugno 2026